

# Uomo e ambiente: una coscienza collettiva che fatica a germogliare...

— Sinue Bernasconi —

A Mendrisio si è tenuta una scopiaiettante conferenza dal titolo «Uomini e ambiente, una partita difficile. Il passato e le nuove sfide del millennio». Ad animarla, invitati dal Club Plinio Verda, lo storico e saggista Piero Bevilacqua, e il glaciologo e meteorologo Giovanni Kappenberger. Visto il successo e l'interesse della platea, l'auspicio è che il Club possa riproporre momenti di approfondimento su tematiche ambientali che, pur sembrando distanti in termini spaziali e/o temporali, in realtà ci toccano da molto vicino. E con una certa premura

Arrivavo da un bagno di spensieratezza, dopo qualche giorno in compagnia di una classe di bambini che svolgeva una settimana al Centro professionale del verde alla scoperta dei rudimenti della vita contadina, dell'importanza del consumo di prodotti a chilometro zero, del fatto che (durante la visita al Museo dei fossili del Monte San Giorgio) gli idrocarburi (gas, carbone e petrolio) appartengono a epoche antichissime. I bambini erano interessati, desiderosi di capire. Curiosi! Ecco, la curiosità è forse lo strumento più potente che una società possa adoperare per diffondere una vera e propria cultura della sostenibilità. Forse potremmo... Il flusso di pensieri venne fulmineamente interrotto. Il moderatore della serata, Tiziano Fontana, aveva iniziato la sua allocuzione introduttiva. Bisognava stare attenti. «La riflessione decennale



proposta dal professor Bevilacqua è essenziale poiché vuole riportare il rapporto uomo-natura al centro dell'attenzione accompagnato da una famiglia di valori con cui tornare a giudicare gli uomini e le loro economie; in effetti tanto la scienza economica quanto la storia non hanno assegnato alla natura il suo valore effettivo: oggi, come spiega Piero Bevilacqua, la natura (il mondo fisico) deve essere riconosciuto come pieno soggetto della storia umana e titolare di diritti». Sembrava interessante. E per l'ora seguente mi lasciai cullare (non senza qualche sussulto) dalla voce del professore e dalle sue analisi storico sul rapporto tra uomo e ambiente che non è mai stato incruento ma segue piuttosto un

Alla serata del Club Plinio Verda, il professor Piero Bevilacqua ha portato una riflessione sulla necessità di assegnare alla natura il suo valore effettivo in rapporto alla società e all'economia

movimento ondulatorio, con dei periodi in cui questo rapporto si deteriora e altri in cui, invece, l'attività antropica è più in sintonia con la natura...

## L'economia del riciclo è la più antica economia della storia umana

Per dimostrarcelo, Bevilacqua ci narra dell'avvento dell'agricoltura stanziale. Le rotazioni delle colture hanno preso il posto degli incendi selvaggi e sfruttavano la conoscenza (utilizzo del maggese, ad esempio, per remineralizzare il terreno) per praticare un modello di agricoltura sostenibile praticato per millenni. Infatti, sin circa alla fine dell'alto Medioevo si praticava la cosiddetta rotazione biennale (metà dei campi si coltivavano e metà di lasciavano a maggese). Poi, dal basso Medioevo (dall'anno 1'000 per intenderci) venne introdotto la famosa rotazione triennale, in cui si aggiunsero le leguminose, preziose sia per l'arricchimento del terreno (azotofissazione) sia per fornire alimenti altamente proteici all'allora povera dieta contadina. L'agricoltura stanziale non costituì soltanto un risparmio di preziosa biomassa (rispetto alla pratica dello slash-and-burn, una tecnica praticata agli albori della civiltà agricola che consiste nella coltivazione temporanea di tratti disboscati di foresta ottenuti bruciando la vegetazione)



Piero Bevilacqua (a destra) e Giovanni Kappenberger (a sinistra) ospiti della serata promossa dal Club Plinio Verda e moderata da Tiziano Fontana

ma permise l'instaurarsi di un circolo virtuoso tra campagne e città. Le prime fornivano cibo fresco e biologico, le seconde spedivano al mittente prezioso concime (deiezioni e scarti vegetali). Questa circolarità virtuosa è confermata dal fatto che nelle città medievali e rinascimentali, tra la plethora di commerci, vi era anche quello delle feci.

## BILATERALI E SVIZZERA Serata con Alexis Lautenberg, già ambasciatore a Bruxelles

Martedì 8 novembre, alle 18 nell'aula magna della scuola media di Canobbio, il Club Plinio Verda vi invita alla serata su «Bilateral: un modello svizzero?» con Alexis Lautenberg, già ambasciatore svizzero a Bruxelles. Moderatore Alfonso Tuor. Sul tema «Uomo e ambiente» vi proponiamo le letture: «Prepariamoci a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza... e forse più felicità» di Luca Mercalli; «La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente» di Piero Bevilacqua; «°C. Innovazioni radicali per vincere la sfida del clima e trasformare l'economia» di Gianni Silvestrini.



Sinue Bernasconi:  
«In Svizzera stiamo giocando con il nucleare, svolgendo un esperimento che mai nessuno aveva osato condurre sinora. A poco più di 100 chilometri dal Ticino, Beznau è la più vecchia centrale nucleare al mondo, coi suoi 47 anni di vita e seri problemi di sicurezza»

## Da secoli l'Uomo provoca danni alla natura, ma della natura l'Uomo non si accorge

L'agricoltura circolare e sostenibile venne però progressivamente abbandonata a cavallo tra il Sette e l'Ottocento, quando gli studi dei chimici Nicolas-Théodore de Saussure prima e Justus von Liebig poi aprirono la strada alla fertilizzazione chimica (estrazione di potassio, fosforo... dalle miniere). Le città fumiganti descritte da Dickens nella seconda metà dell'Ottocento erano il frutto delle rivoluzioni industriali, che avevano (soprattutto la seconda) svuotato le campagne e rimpinzato i centri urbani, in cui regnava insalubrità e ingiustizia sociale. L'industrializzazione provocò anche svariati problemi ambientali. Robert Smith fu il primo a dimostrare, nella Manchester del 1852, che il fenomeno delle piogge acide non era altro che il prodotto dei fumi delle ciminiere. Ciononostante una coscienza ambientale collettiva fatica a germogliare...

## Gli alberi di una coscienza ecologica

La primavera del movimento ambientalista ebbe luogo proprio... in una primavera degli anni '50 quando gli studi della biologa Rachel Carson portarono sul banco degli imputati alcuni pesticidi chimici (tra cui il DDT). Il silenzio dovuto all'inquietante assenza dei canonici cinguettii primaverili portò alla scoperta che gli uccelli erano morti mangiando pesci avvelenati dal DDT. La biologa si accorse inoltre, studiando la catena alimentare, che il DDT ritornava a chi lo aveva immesso nell'ambiente tramite le mucche che producevano, cibandosi di erba contaminata, un gustosissimo «latte al DDT». Dieci anni dopo venne proibito negli Stati Uniti, a riprova della sua pericolosità. Ma la vera svolta che ci fece capire quanto fossimo estremamente vulnerabili di fronte a una natura che c'illudevamo di controllare a bacchetta fu segnata dal disastro nucleare di Chernobyl (1986). Il rilascio radioattivo dell'esplosione fu 400 volte più potente della bomba atomica sganciata su Hiroshima: oltre 9'000 morti, milioni di vite rovinate da malformazioni, tumori alla tiroide, problemi legati alla gravidanza, contaminazioni di piante e animali, e via discorrendo. A oltre 30 anni da quella tragedia, la ferita è ancora ben presente nella mente (e nella quotidianità) di molti Ucraini, Bielorussi e Russi: più di 10'000 km<sup>2</sup> di terreno economicamente inutilizzabili e 5 milioni di persone residenti in zone ufficialmente dichiarate come contaminate. Il racconto del professore fa raggelare il sangue. E pensare che in Svizzera stiamo giocando col... nucleare, svolgendo un esperimento che mai nessuno aveva osato condurre sinora. A poco più di 100 chilometri dal Ticino, Beznau è la più vecchia centrale nucleare che sia mai esistita al mondo, coi suoi 47 anni di vita e seri problemi di sicurezza che nessuna aggiunta infrastrutturale può risolvere.

**La casa comune in pericolo: da Chernobyl al buco dell'ozono**

Fu proprio con Chernobyl che i confini politici vennero abbattuti e si scoprì, in tutta la sua tragicità, la dimensione globale dell'inquinamento. Ebbene sì, la radioattività non si fermava alle frontiere. Oltre a Ucraina, Bielorussia e Russia la nube radioattiva raggiunse il resto del Continente, e si spinse addirittura sino in Canada. Chernobyl costituì il primo attentato alla casa comune. Il secondo fu fortunatamente sventato in tempo grazie al chimico Sherry Rowland, che nel 1974 si accorse che i clorofluorocarburi (usati soprattutto negli impianti frigoriferi, antincendio, di condizionamento e nelle bombolette spray) erano i principali responsabili del buco dell'ozono. Una minaccia letale incombeva sull'umanità; sì perché quel sottile strato di gas velenoso ci fornisce una protezione senza la quale la vita sarebbe impossibile (sviluppo di melanomi e altri cancri della pelle). Anche grazie alla progressiva messa al bando di questa sostanza l'allarme ozono parrebbe ora rientrato, a dimostrazione che quando la politica prende le decisioni giuste anche gli scenari più disastrosi possono essere scongiurati. Una classe, quella dei politici, con la quale Bevilacqua se la prende molto, descrivendoli con dei colorati epitetti: «tecnicamente analfabeti», «idioti del nostro tempo», «mezzani degli industriali e dei finanziari», «galoppini elettorali permanenti». Un'uscita invero poco felice. L'analisi del relatore attribuisce la deriva ambientale alla classe politica e alle profonde ingiustizie e diseguaglianze socio-economiche che portarono, e tutt'ora portano, alcune popolazioni a distruggere dei sottili equilibri ambientali che spianano la strada alle catastrofi ambientali. Bevilacqua se la prende poi anche col fenomeno del *land grabbing*, che in Brasile comporta la distruzione di enormi aree di foresta amazzonica per far spazio alle coltivazioni foraggere (essenzialmente di soia) che alimentano gli allevamenti intensivi, i quali trovano anch'essi spazio all'interno dell'ultimo grande polmone della Terra.

L'interessante serata del Club Plinio Verda è poi proseguita con il contributo di Giovanni Kappenberger di cui riferiremo in un prossimo numero di Opinione Liberale.